



NUMERI TELEFONICI

SACERDOTI

Don Paolo Zago	02 4042970
Don Luigi Giussani	02 4075922
Don Antonio Fico	02 4077474
Padre Giustino Oliva	02 40071324

RELIGIOSE

Oblate M. V. Fatima via Osoppo, 2	02 4036244
Serve degli Infermi via Previati, 51	02 48007302
Religiose di Nazareth via Correggio, 36	024814767

SCUOLA DELL'INFANZIA

"G. Beretta Molla" Tel./Fax 02 48750194
p.le Brescia, 3
E-mail: asilo.sanprotaso@libero.it

ORATORIO

via Osoppo, 2 Tel./Fax 02 4077474

SERVIZI

Centro d'Ascolto Caritas mercoledì dalle 10 alle 12	02 40071324
Casa d'Accoglienza V.le Murillo, 14	02 4980127
Patronato Acli	02 40071324
Centro Culturale	02 40071324

SANTE MESSE

Vigiliare 18,00
Festive 8,00 - 10,00 - 11,30 - 18,00
Feriali 7,00 - 9,30 - 18,00



San Protaso In Forma

Informatore mensile della Parrocchia San Protaso Vescovo in S.S. Protaso e Gervaso martiri

SEGRETERIA da lunedì a sabato dalle 9 alle 12; da martedì a giovedì anche dalle 16 alle 18

Via Osoppo, 2 - 20148 MILANO - Tel. 02 40071324/5 - Fax 02 40092049 - E-mail: san.protaso@iol.it

Rapporti trinitari: la grande sfida per essere credenti

di don Paolo Zago



La Trinità, questa sconosciuta! Sono divenute celebri espressioni come «il dogma della Trinità non significa niente per la pratica» e «se si eliminasse la Trinità dai libri teologici, quasi niente cambierebbe nel pensiero e nella vita dei cristiani», rispettivamente di E. Kant e K. Rahner.

Tuttavia da diversi anni la situazione sta cambiando. Ormai diventa un luogo comune affermare che la Trinità costituisce il modello della società umana, anche a livello economico, politico, culturale.

“La Trinità non è solo mistero, è anche “programma”. Forse mai nella storia del cristianesimo si è avuta una coscienza così acuta della verità di questa affermazione come nel nostro tempo. La vita trinitaria, vista come modello dell’esistenza umana in tutti i suoi ambiti, dai rapporti interpersonali alla vita familiare e comunitaria, dagli aspetti economici, politici e culturali ad ogni altra espressione della società, è riconosciuta oggi normalmente dalla teologia cristiana e dai testi ufficiali della Chiesa.

Ma cosa significa tutto ciò concretamente?

L’opera di recente pubblicazione, *Trinità modello sociale*, di Enrique Cambón, costituisce a questo riguardo un contributo originale, accessibile, di notevole suggestione, che mi permetto di consigliare a tutti.

Cambón ci aiuta a comprendere che la Trinità, o meglio la vita trinitaria realizzata a immagine della Trinità, è la strada per rispondere alle esigenze del nostro tempo e realizzare una autentica umanità a partire da una vera comunità. Per fare questo lavoro, analizza i tre concetti chiave che sottostanno a tutto e sono il fondamento di ogni realtà che voglia costituirsi e realizzarsi come “trinitaria”: *pericoresi*, *kénosis*, *agàpe*.

Le realtà che racchiudono questi tre concetti, permettono di entrare nella comprensione della “trinitarietà”, cioè di quella comunione, di quella dinamica di reciprocità-svuotamento nell’amore, che vissuta fra gli esseri umani permette, salvando tutte le distanze abissali che bisogna salvare, di stabilire un parallelismo fra la vita trinitaria e la vita comunitaria/ecclesiale/sociale.

La “Pericoresi”

È questo un termine fondamentale in teologia trinitaria, utilizzato nel suo originale greco per mancanza di una traduzione adeguata nelle lingue moderne. Significa la compenetrazione tra le persone, la mutua presenza l’una nell’altra, che permette la più profonda comunione nel rispetto delle identità.

Quando si dà un rapporto di questo tipo, ognuno è *se stesso essendo l'altro*.

Questa è una delle “leggi”, delle caratteristiche tipiche della vita divina intratrinitaria, e quindi della dinamica trinitaria vissuta nella socialità umana. Chi non coglie ciò difficilmente riesce a intuire cosa significa “trinitarietà”. E si è facilitati a capirlo se lo si sperimenta comunitariamente. Forse come in nessun'altra realtà di fede, quella trinitaria esige una circolarità vitale nella sua conoscenza: la confessione di fede trinitaria è carica di indicazioni per la prassi, e quanto più viviamo a mo' della Trinità più cogliamo la verità, la grandezza inimmaginabile, la rilevanza sociale di quelle affermazioni.

Cosa significa allora vivere “pericoreticamente” fra due o più persone? Così come c'è in ognuno la possibilità di immedesimarsi in se stessi, esiste anche la capacità reciproca di farsi uno nell'intimo dell'altro, di “vivere l'altro”, d'identificarsi con lui, di essere l'altro.

Questa relazione che esiste in modo perfetto e assoluto tra le Persone nella Trinità, di unità nella distinzione, di “abitare l'uno nell'altro” senza confusione e senza divisione, senza sovrapposizione né assorbimento, è quella che analogamente siamo chiamati a vivere nel rapporto reciproco, non solo tra le persone, ma anche tra i gruppi, le istituzioni, le chiese, i popoli...

La “Kenosi”

Un secondo aspetto è la dimensione sacrificale che è costitutiva dell'amore autentico e che s'esprime in modo paradigmatico nell'evento pasquale: *Gesù crocifisso, abbandonato e risorto come rivelazione del volto trinitario di Dio e della vocazione trinitaria di tutta l'umanità*.

Lì si trova la più alta concretizzazione nella storia della dinamica che costituisce la vita stessa della Trinità, cioè l'altruismo e la donazione totale, il perdersi per ritrovarsi, il non-essere per essere. Questa “dinamica pasquale” è la legge dell'esistenza.

Senza avere come misura del nostro amore la crocifissione e l'abbandono di Cristo in croce, si riducono notevolmente le nostre possibilità di concretizzare socialmente un'esperienza trinitaria.

Infatti senza una tale alchimia che trasforma ogni sofferenza in amore, come si andrebbe avanti nel nostro impegno sociale, a qualunque livello esso sia, quando si è “perseguitati a causa della giustizia”, quando le divergenze (politiche, ideologiche, tecniche, culturali) sembrano insuperabili, quando di fronte a situazioni concrete non si vede con chiarezza attraverso quali soluzioni avviare una dinamica di tipo trinitario, e nelle altre mille difficoltà che pone la costruzione di una società secondo criteri evangelico-trinitari?

Una delle caratteristiche che non fanno apparire illusorio lo sforzo di vivere una socialità trinitaria, è appunto il fatto di avere *questa* misura dell'amore. Solo così maturano delle persone sempre meno condizionate, capaci di non scoraggiarsi e ricominciare dopo ogni fallimento, di trasformare ogni ostacolo in materia prima per quell'amore trinitario in cui hanno trovato il senso della vita.

“Agape”

Come sappiamo la parola *agápe* è stata usata nel Nuovo Testamento per manifestare quel tipo nuovo di amore che Gesù aveva portato, lo stesso amore della vita intratrinitaria vissuto nella storia.

È ovvio che sia questa carità a rendere possibile l'unità di stampo trinitario. Infatti quando si vive l'amore evangelico, si sta già concretizzando, almeno in modo incipiente, la dinamica trinitaria, poiché si riflette quello che è l'essenza della vita intima di Dio: «Ognuna delle Tre Persone ama l'altra come se stessa. Incarna la legge evangelica: “ama il prossimo tuo come te stesso”; e l'amore è la regola di vita di tutta la creazione uscita dalla Trinità».

Conclusione

Occorre guardare alla Trinità per capire quale deve essere la mutua conoscenza tra di noi, la reciprocità della accoglienza, dell'appartenenza, dell'amore e per mettersi nelle condizioni di vedere Dio come Egli è.

Hanno scritto i Vescovi italiani in un loro documento:

“La Trinità è quindi la verità più profonda dell'esistenza umana, che attinge la sua pienezza nell'amore reciproco, facendo propria la misura dell'amore di Gesù: “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati” (*Gv. 15, 12.17*). Nel dono reciproco di sé, realizzato per la carità che viene da Dio, “si riassume tutta l'antropologia cristiana”.....La carità allora è anzitutto il mistero stesso di Dio e il dono della sua vita agli uomini. La carità è, di conseguenza, la natura profonda della Chiesa, la vocazione e l'autentica realizzazione dell'uomo. Nella croce di Gesù essa ci è rivelata e donata in pienezza.”

Qualcuno ha detto (o dice) che i cristiani hanno “inventato” la Trinità. I fatti ordinari e straordinari con cui Dio-Trinità si è rivelato al mondo, dalla venuta di Gesù fino ai doni seminati ininterrottamente dallo Spirito nel cammino della storia, fanno concludere che è invece la Trinità ad aver “inventato” i cristiani.

VII Incontro Mondiale delle Famiglie Milano, 30 maggio - 3 giugno 2012

A tutti i fedeli dell'Arcidiocesi di Milano



Carissimi, nell'imminenza del *VII Incontro Mondiale delle Famiglie* voglio rivolgermi a ciascuno di Voi per richiamare ancora una volta il significato di questo decisivo evento ecclesiale.

Nel contesto sociale e culturale attuale, l'*Incontro mondiale delle famiglie* è per le nostre comunità e per tutti noi un'occasione unica e preziosa per riconoscere e rendere una chiara testimonianza del valore ecclesiale e sociale della famiglia.

La famiglia è la via maestra e la prima, insostituibile "scuola" di comunione, la cui legge è il dono totale di sé. I cristiani, proponendola in tutta la sua bellezza, al di là delle loro fragilità, intendono testimoniare agli uomini e alle donne del nostro

tempo, qualunque sia la loro visione della vita, che l'oggettivo desiderio di infinito che sta al cuore di ogni esperienza di amore si può realizzare. La famiglia così concepita è un patrimonio prezioso per l'intera società.

La presenza del Santo Padre tra noi, presenza che egli ha voluto personalmente rendere particolarmente prolungata e intensa, è una chiara espressione di attenzione e affetto per la nostra Diocesi e per tutta la società civile della città e del territorio. Saranno diversi gli eventi che egli vivrà qui a Milano prima della Festa delle Testimonianze e della grande Santa Messa di domenica mattina: il saluto alla città in Piazza Duomo venerdì 1 giugno pomeriggio; il concerto alla Scala con le autorità civili e con le delegazioni delle Conferenze episcopali del mondo presenti all'incontro mondiale la sera dello stesso giorno; la celebrazione, in Duomo, dell'Ora media con i sacerdoti, i religiosi e le religiose e l'Incontro con i cresimandi allo stadio Meazza del giorno 2.

Vi esorto ad accogliere Benedetto XVI come il successore di Pietro, riscoprendo il senso autentico del ministero del Papa nella Chiesa di Dio: il Papa viene a noi "*per confermare la nostra fede*" (cf. Lc 22,32). Questo è il suo ministero proprio. Come ricordai all'inizio dell'Anno Pastorale, la Chiesa particolare non esisterebbe in forma piena senza questo riferimento diretto e immediato alla figura di Pietro. La Sua presenza fisica sarà straordinaria perché sarà espressione privilegiata della sua presenza ordinaria.

Per rispondere a questo grande dono di Benedetto XVI è importante che ciascuno di noi intervenga di persona soprattutto partecipando alla celebrazione dell'Eucaristia del 3 giugno presso l'aeroporto di Bresso, dove il Santo Padre concluderà il *VII Incontro mondiale delle famiglie*. Dal punto di vista operativo chiedo a tutte le comunità cristiane della Diocesi:

- che in tutto il territorio della Diocesi non siano celebrate Sante Messe nella mattinata del 3 giugno. Per i fedeli impossibilitati a prendere parte di persona all'Eucaristia presieduta dal Santo Padre, si celebrino altre Sante Messe oltre quelle abituali nei *pomeriggi* del sabato 2 e della domenica 3;

- che si intensifichi la preghiera personale e comunitaria, soprattutto attraverso il Santo Rosario, perché il *VII Incontro mondiale delle famiglie* dia i frutti sperati;

- che due rappresentanti di ogni parrocchia e aggregazione di fedeli partecipino al Congresso teologico-pastorale che si svolgerà nei giorni 30 maggio-1 giugno, in modo da poter comunicare, nei dovuti modi, a tutti i membri della loro comunità il ricco contributo di riflessione e testimonianza che emergerà da questo Convegno internazionale.

Voglio infine cogliere l'occasione di questa mia lettera per ringraziare tutti coloro, e sono assai numerosi, che sostengono personalmente l'Incontro mondiale e che, con intelligenza e generosità, lo stanno rendendo possibile. Mi riferisco in particolare ai membri e ai collaboratori della *Fondazione Milano Family 2012*, alle parrocchie e alle aggregazioni dei fedeli, e tutti coloro che si sono resi disponibili nelle diverse forme di volontariato.

Con vivo affetto vi benedico nel Signore.

card. Angelo Scola, arcivescovo di Milano

Basta crederci

di Simona e Francesco Trombetta

Se uno guarda alle proposte che la nostra parrocchia offre, le opportunità di vivere esperienze belle e significative per il proprio cammino di fede sono tante e variegate, basta solo fare il primo passo ed esserci. Come famiglia ci stiamo sempre più rendendo conto che tutte queste occasioni possono cambiare la nostra vita, arricchirla ogni giorno di più. Tanta è la Grazia che si può ricevere da Lui, tramite chi di Lui ci sa parlare e dice cose che toccano noi, la nostra vita. Ci viene allora in mente l'ultimo ritiro parrocchiale, dove le parole di Don Paolo e la testimonianza del cantautore Roberto Bignoli sono state occasione, ancora una volta, d'incontro con quel Signore che tanto cerchiamo e che spesso non sappiamo riconoscere.

Anche durante l'ultimo corso di preparazione al matrimonio, abbiamo ancora una volta potuto sperimentare sulla nostra vita quanto sia vero quello che viene detto ai futuri sposi. Sono ormai anni che viviamo questa esperienza; le parole e contenuti si ripetono nel tempo, corso dopo corso. Noi che stiamo ad ascoltare serata dopo serata, rischiamo di non soffermarci più su quanto sentiamo, ma in realtà ogni volta rimaniamo sorpresi da quanto di nuovo e di bello ci colpisce, come se fossimo noi i futuri sposi.

Il fare allora, anche ripetuto, di quello che ti sei impegnato - a fare - (scusate il gioco di parole) diventa qualcosa di nuovo, di bello, se solo lo si vive lasciandosi guidare, accettando la fatica di ogni giorno che diventa gioia e novità da vivere, appunto.

L'esserci quindi in prima persona all'interno della nostra comunità, condividendo con altre famiglie momenti ed esperienze, diventa occasione per scoprire che non siamo soli nel nostro cammino di fede.

Non sempre riusciamo a vivere in questa pienezza, ed è per questo che ringraziamo per tutte le volte in cui ciò accade e capiamo che più riusciamo a dire SÌ al Signore, più il miracolo si ripete, ogni volta sempre più grande.

La professione di fede:

l'esperienza degli adolescenti a Roma, dal 9 all'11 aprile,

nel racconto di Sofia Fouqué e Valentina Trombetta



Dopo un viaggio di circa otto ore, arriviamo finalmente a Roma, nella casa delle suore di Maria Ausiliatrice, dove posiamo le valige pronti per iniziare la nostra avventura. Ripartiamo subito con meta Piazza di Spagna, in cui osserviamo la famosa scalinata e proseguiamo verso la fontana di Trevi.

Il nostro tour prosegue per il Quirinale, il Colosseo e altre meraviglie come il dipinto del Caravaggio nella chiesa di S. Luigi de' Francesi. Durante quest'esperienza non eravamo soli, ci siamo affidati all'aiuto di vari santi che abbiamo incontrato nel nostro cammino, come S. Filippo Neri, che ha dedicato la sua vita ai ragazzi cercando di trasmettergli l'amore che lui stesso provava per Gesù. Dopo una giornata intensa torniamo a casa per riposarci e prepararci alla giornata successiva.

Il mattino seguente abbiamo assistito alla S. Messa in San Pietro insieme ad altri seimila quattordicenni dell'Arcidiocesi di Milano, celebrata dal cardinale Angelo Comastri, arciprete della basilica. Durante l'omelia ci ha descritto brevemente gli aspetti più importanti della vita del Beato Giovanni Paolo II, da cui abbiamo approfondito meglio il nostro sapere della vita da cristiano. Come esperienza personale abbiamo avuto entrambe l'opportunità di leggere due delle preghiere dei fedeli, un'occasione unica! Dopo la messa abbiamo visitato le tombe dei papi, in particolare quella di S. Pietro e di Giovanni Paolo II; successivamente abbiamo visto una delle quattro porte sante - le altre tre si trovano a S. Giovanni in Laterano, S. Maria Maggiore e San Paolo fuori le Mura. Quest'ultima ci ha lasciato un bellissimo ricordo per via della Professione di Fede: qui in una piccola cappellina, noi di prima superiore, abbiamo detto il nostro "SÌ" a vivere secondo gli insegnamenti di Gesù e a dividerli con gli altri. L'atmosfera serena di Roma e delle sue basiliche rendeva tutti noi più felici e ci aiutava a vivere meglio questi giorni, condivisi con gli amici, di incontro con Gesù. Come ultimo momento intenso abbiamo partecipato all'udienza di Papa Benedetto XVI in piazza S. Pietro, nonostante il freddo e la stanchezza. L'aspetto che ci ha colpito di più è stato ascoltare tutte le numerose lingue in cui traducevano l'augurio del Papa: questo ci ha fatto riflettere sul quanta gente da tutto il mondo arriva per sentire parlare un Uomo.

Durante l'udienza il Papa ci ha invitati alla Giornata Mondiale delle Famiglie con queste testuali parole: *"Cari amici, vivete la fede con entusiasmo e preparatevi spiritualmente al prossimo Incontro Mondiale delle Famiglie, che si terrà nella vostra Città dal 30 maggio al 3 giugno. In questo cammino vi sia di aiuto l'immagine della Sacra Famiglia che ho poc'anzi benedetto e che passerà nelle vostre case"*.

Vorremmo ringraziare Don Antonio, il nostro cuoco Gianni Arena e gli educatori Luca, Laura e Valentina.



Chiesa e divorziati

di Paolo Rivera

Giovedì 29 marzo si è tenuto il quinto incontro del ciclo "In dialogo con il mondo", organizzato dalla Sezione Sociale del Centro Culturale San Protaso in preparazione all'**Incontro Mondiale delle Famiglie** di fine maggio.

Argomento di quest'incontro è stato la disciplina della Chiesa sulle situazioni matrimoniali irregolari. Per vari aspetti, questo è un tema scomodo, perché la Chiesa è tenuta ad affermare la verità ricevuta da Cristo e, pur rimanendo madre, non può ridurre la natura sacramentale

del matrimonio. *"La storia d'amore di un uomo e di una donna battezzati, ... in quanto sacramento, manifesta realmente l'amore di Cristo. In quanto sacramento dell'amore di Cristo per la Chiesa, l'amore matrimoniale non è una vicenda privata dei due coniugi, ma diviene una realtà teologale ed ecclesiale"*: è questa l'affermazione semplice e radicale da cui è partito don Aristide Fumagalli, il relatore di questo incontro. E l'amore di Cristo ha la caratteristica di giungere fino alla fine; come l'amore di Cristo è indissolubile, così deve essere il matrimonio. Da questo principio scendono tutte le conseguenze che don Aristide ha presentato; prima fra tutte e la più dolorosa è l'impossibilità a ricevere l'Eucaristia. Questa condizione, però, non esclude i fedeli dalla vita della Chiesa e dalla comunione con i fratelli nella fede. È una strada che richiede fatica e umiltà, ma che ha come meta la vita eterna, al pari di tutti i battezzati.

L'esposizione di don Aristide, Docente di Teologia morale presso il Seminario Arcivescovile di Venegono e presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, è stata chiara e precisa e ha suscitato un vivo interesse nei presenti. Particolarmente significativi sono stati gli interventi di alcuni partecipanti all'incontro, che hanno testimoniato come si possa essere membri attivi della comunità cristiana pur vivendo in una situazione matrimoniale irregolare.

Queste testimonianze hanno confermato con lo spessore dell'esperienza l'intento dell'incontro, che, prendendo ancora a prestito le parole di don Aristide, è stato quello di *"mettere in luce l'ispirazione evangelica che anima l'attuale disciplina ed indicare, al di là di malintesi e di (pre)giudizi spesso derivanti da un'informazione superficiale o capziosa, la misericordia della Chiesa rispetto a quanti, suoi figli, vivono una situazione coniugale che non corrisponde alle verità cristiane del matrimonio indissolubile"*.

Per chi fosse interessato, è disponibile un articolo di don Aristide Fumagalli che espone tutti i contenuti dell'incontro.

archivio di marzo/aprile

RIGENERATI NELLO SPIRITO

La comunità parrocchiale accoglie nuovi figli del Padre e membra vive del Corpo di Cristo. E si impegna ad educarli nella fede.

BARASSI NICOLO'

NELLA CASA DEL PADRE

La vita non è tolta, è soltanto cambiata: erano pellegrini come noi, ora ci attendono da loro, nel posto preparato dal Risorto.

ANNALI ANNA MARIA - a. 88

DI STASIO GEMMA - a. 88

ZIERI MERCEDE - a. 79

BRUZZI IRMA - a. 90

BOVERA LAURA - a. 79

BOSETTO PIERINO - a. 87

DUBINI EGIDIO - a. 81

PESSINA AMBROGIO - a. 88

PICCININO WILLIAM - a. 88

PELLEGATA GABRIELLA - a. 71

RANAURO LUIGI - a. 69

VENTURA NADEA - a. 80

DIMAILING FELIPA - a. 59

TERRANEO CESARE - a. 78

RAZZARI GIOVANNI - a. 90

ACCINASIO ADELE - a. 99

SODO NUNZIO - a. 94

GIULIANI GERMANA - a. 78

BOIOCCHI PIERLUIGI - a. 79

CORUZZI PLACIDIA - a. 97

DEL PIN EMMA - a. 91

GRECO COSTANTINO - a. 77

MANFRINI M. TERESA - a. 92

BRUNELLI GIOVANNI - a. 71

DE PECCATI GRAZIELLA - a. 62

CAPACCHIONE GIUSEPPE - a. 84

SESSA FORTUNATA - a. 82

DELLA VEDOVA LORENZINA - a. 98

Errata corrige: nel numero di marzo/aprile, il titolo dell'archivio doveva essere "gennaio/febbraio" e non "dicembre/gennaio"

La storia dei parroci di San Protaso

(seconda parte)

di Nando Cattaneo

*Proseguiamo il racconto dei parroci di San Protaso iniziato lo scorso numero. Ma chi è **Fernando Cattaneo**, autore di quest'interessante storia che stiamo percorrendo? Sposato, padre di due figli e nonno di ben sette nipoti, è stato studioso di Scienze Politiche e si è laureato in Urbanistica presso la facoltà di architettura di Venezia; ha insegnato materie artistiche e politica, scritto numerosi libri, collaborato con varie riviste ed emittenti radiofoniche ed è stato coordinatore di convegni e scuole. Cofondatore del Movimento per la vita ambrosiano e del Coordinamento dei Centri Culturali Cattolici, attualmente è referente di esso per la zona pastorale di Milano. In questa seconda parte la narrazione riguarda **don Anselmo Turconi**, parroco della nostra chiesa dal 1950 al 1954.*



Don Anselmo Turconi venne nominato parroco a S. Protaso nel 1950. Vi giunse in una fase di piena trasformazione della società, un totale cambiamento in tutto. La zona, Milano, l'Italia intera vivevano il "boom" economico, pur rimanendo ancora grosse sacche di povertà. Tutti o quasi cominciarono a comprare il frigorifero e la cucina a gas; la Lambretta e la Fiat 500 divennero abordabili. La mobilità venne sconvolta, e con essa iniziò una nuova vita di relazioni. Allo stesso tempo la presenza della Chiesa cominciava ad essere messa in discussione, e l'alternativa dei fine settimana fuori porta era ormai praticabile.

A questa situazione di rapido cambiamento si deve aggiungere un mondo diviso in due blocchi contrapposti. Per molti si trattava di cominciare a crescere con tanti sacrifici e impegno, spesso mal sopportando una poderosa quinta colonna comuni-

sta che voleva portare il paese nella sfera politica dell'Unione Sovietica. Questa foto d'epoca, per forza riassuntiva, è necessaria per capire il cambiamento che don Anselmo, per primo, dovette affrontare, impostando un gran lavoro per una parrocchia ancor più "strategica". Si trattava di un ambito divenuto difficile e "pesante", con una divisione in due che già si profilava ad opera di piccole minoranze sindacalizzate ed ideologicamente impegnate. Una parte attiva, fedele, disponibile, dedita a tanto lavoro, speranzosa e fiduciosa. Un'altra ricca d'indecisi, persone alla ricerca di nuovi equilibri, sempre critiche, specie verso i preti e la gerarchia. Il '48 era ancora tangibile ed il '68 in preparazione.

Inoltre vi era un buon numero di poveri che don Anselmo curò con ogni risorsa e varie iniziative. Una di queste, ad esempio, fu il prolungamento e funzionamento della Cooperativa di consumo, che metteva a disposizione di tutti alimentari a prezzi d'ingrosso, convenienti e vantaggiosi, gestita dai giovani di San Protaso ed ubicata dove oggi vi è l'entrata del cinema.

Don Anselmo seppe incontrare tante persone, con il suo tono elegante, autorevole, diplomatico. Fece sì che aumentassero frequentazione ed attività parrocchiali. Oratori, associazioni, catechismo, gruppo sportivo, chierichetti e coro, gruppo per

la liturgia e per l'assistenza. Portò il tutto ad un risultato di efficienza, fervore, con una formazione religiosa che non doveva essere seconda alla "corsa" in atto. Don Anselmo fu trainante e si mise d'impegno per quasi quattro anni, finché la salute non lo tradì e lo costrinse a distogliersi da questa continua presenza e testimonianza. E San Protaso divenne sicuro punto di riferimento per tanti nuovi arrivati da ogni regione d'Italia.

Quattro anni. Un passaggio che lasciò il segno ed un'evoluzione sensibile verso una parrocchia diventata ancor più strategica, che fece d'esempio e da traino per il contesto socio-culturale d'allora. La Gerarchia seppe inviare una personalità adatta al momento, in un ambito che richiedeva prontezza di decisioni, costanza nella presenza, fervore nella carità e tanta umiltà e preghiera. Egli riuscì ad evitare una deriva politica, neutralizzando piccoli gruppi che si rivolsero altrove, perché più interessati al sociale che alla fede. La specialissima e strategica presenza di don Anselmo in questo contesto "labile" evitò il disperdersi del gregge ed ottenne la riconferma di una presenza cristiana certa nel nostro quartiere.





Davide Van De Sfroos

40 Pass

di Fausto Leali

Il 19 aprile del 2008 il forum di Assago è gremito in ogni ordine di posti. *“Siamo così tanti che potremmo invadere l’Austria!”*, grida dal palco Davide Van De Sfroos, con la sua immancabile vena d’umorismo. Sono passati appena un paio di mesi dall’uscita di *“Pica!”*, l’album che ha consacrato a livello nazionale un’artista sino a quel momento oggetto di culto di una nicchia d’appassionati, molti originari come lui del lago

di Como. In realtà le sue canzoni, anche se spesso cantate in *laghée* - il dialetto tremezzino - hanno davvero valenza universale ed una musicalità a 360 gradi, che pesca dal folk e dal rock, ma anche dal country e dalla musica cajun.

“Pica!” è un disco straordinario, che parla di storie vere, conosciute o vissute di persona, portando in rilievo valori quali la dignità del lavoro, la famiglia ed anche uno sguardo capace di rivolgersi al Mistero, come nella canzone “40 pass”, che parla della Madonnina del duomo di Milano.

Lui stesso ne parla così in un’intervista di quel periodo: *“40 pass parla di tre persone che non esistono, anche se come loro ne conosco almeno 15. È un ritratto della mia generazione, di amici che hanno abbandonato il lago per andare in città. Qualcuno è diventato un gigolò malavitoso, qualcun altro ha studiato e poi negli anni di piombo è entrato nelle Brigate Rosse. Qualcun’altro ha provato a diventare poliziotto e poi è diventato una specie di Robin Hood dei deboli.*

Con questa canzone ho voluto celebrare il mio rinnovato avvicinamento a Milano. Da bambino rappresentava una città gigantesca, un mondo che sentivi solo nei telegiornali.

Quando poi arrivavi davanti al Duomo c’era una sorta di reticenza, la gente di paese diceva: “che chiesa grande il Duomo’, per uno che viene da una chiesa di paese per entrare lì ci vorranno dei permessi tanto è imponente!”. La Madonnina di cui canto alla fine rappresenta un punto a cui guardare, a cui si rivolgono i tre protagonisti della canzone, ma a cui in un certo senso mi rivolgo anch’io. *Rappresenta la redenzione: forse invece del “telepass” per entrare in Duomo basta fare “40 passi”: chiunque può entrarci. La Madonnina è il simbolo che io riconosco adesso di Milano, una città un po’ più mia e un po’ meno feroce”.*



Com’è difficile descrivere a parole quante emozioni può dare una canzone. Il pianoforte, il violino, e la voce - straordinaria - di Van De Sfroos. Bisogna ascoltarla tutta allora, invece che parlarne, lasciare che trafigga l’anima, farla scorrere come un brivido lungo tutte le vene. Finché il destino di ciascuno di quei tre *“corsari della Bovisa”* si scopra un pochino simile anche al nostro, la stessa *“Madunina”*, *“tropp luntana e piscinina”*, lo stesso desiderio di felicità, scritto dentro il nostro cuore e troppo spesso tradito dalle miserie e dall’infedeltà.

Sono note struggenti, così come struggente è quel desiderio di misericordia e di bellezza, sempre più insopprimibile ed esigente. Ma che non verrà mai disatteso. Perché quella *“gèsa troppa granda”*, *“l’è tuta per luur”*, è tutta per noi, e per andarci dentro basta fare *“quaranta pass”*. L’amore di una Madre, una *“bela Madunina che la riess amò a brilà”*. E che *“sarà anca piscinina, ma la rieéss anca a scultà”*. *“Trii cume luur”*, ciascuno di noi.

Giorgia Coppari

La promessa

di Paolo Rivera



Questo romanzo è la storia di una promessa mantenuta, della fedeltà ad una scelta fatta con l'ingenuità di un ragazzino di nove anni, ma che il protagonista, Luigi, non dimentica, al punto che tutto lo svolgersi della sua vita ne resta condizionato. La promessa è quella di diventare costruttore di navi, lui, nato in una famiglia di contadini sui monti delle Marche verso la fine

del 1700, e la decisione è presa per poter sposare la ragazzina della quale si era innamorato, Barbara, che aveva detto "Non sposerò mai uno che fa il contadino". Così parte per Ancona per lavorare nei cantieri navali, che stavano sviluppandosi in uno Stato Pontificio attento alle sorti della sua gente.

Luigi è intelligente e volenteroso, studia, sotto la guida di padre Pietro, il sacerdote responsabile del Collegio, e impara il mestiere, facendosi ben voler nel cantiere, fino a diventare progettista e direttore dei lavori. I suoi velieri solcano i mari spinti dal vento, come la sua vita che procede spedita verso i traguardi attesi, attraverso tante esperienze che lo fanno crescere umanamente.

Eppure, i traguardi raggiunti non lo soddisfano compiutamente, qualcosa si insinua indicando che il desiderio del cuore non si placa. È ancora padre Pietro ad aiutarlo a fare il passo: "Si raggiungerà mai un traguardo nella vita, padre?", "Di traguardi se ne raggiungono tanti, ma il traguardo si raggiunge alla fine!", "Credo di averlo intuito, ogni traguardo raggiunto è rimando ad un altro...".

Anche sul letto di morte, padre Pietro non smette di educarlo: di fronte al dubbio di Luigi di aver fatto una scelta affrettata e di avere sbagliato tutto nella vita, gli dice "se Dio ti ha permesso di farla, questa scelta, vuol dire che è buona, anche se ti fa faticare, devi esserne certo".

Le circostanze per cui Dio ci fa passare non sono prive di significato né banali, ma ci sono date per guidarci alla nostra vocazione e sviluppare compiutamente la nostra umanità.

Le vicende di Luigi e di Barbara e degli altri personaggi del romanzo si intrecciano alla fine con gli eventi prodigiosi che accadono ad Ancona durante l'invasione delle truppe di Napoleone. Ma questo lo scoprirà chi leggerà il romanzo!

Perché la voglio rivedere in te



Sono entrata in chiesa un giorno
e con il cuore pieno di confidenza
Gli chiesi:
Perché volesti rimanere sulla terra,
su tutti i punti della terra,
nella dolcissima Eucaristia,
e non hai trovato,
Tu che sei Dio,
una forma per portarvi e lasciarvi anche Maria,
la Mamma di tutti noi che viaggiamo?
Nel silenzio sembrava rispondesse:
Non l'ho portata perché la voglio rivedere in te.
Anche se non siete immacolati,
il mio amore vi verginizzerà
e tu, voi,
aprirete braccia e cuori di madri all'umanità,
che, come allora, ha sete del suo Dio
e della Madre di Lui.
A voi ora lenire i dolori, le piaghe,
asciugare le lacrime.
Canta le litanie
e cerca di rispecchiarti in quelle.

(Chiara Lubich)



Parrocchia: www.parrocchiasanprotaso.org
Oratorio: www.oratoriosanprotaso.it
Gruppo sportivo: www.spes-mi.org
Centro culturale: <http://centroculturalesp.wordpress.com>
Scuola dell'infanzia: www.infanziagbmolla.org
Coro: <http://digilander.libero.it/pepe0dgl/>

